

Dopo il poderoso volume dedicato alla sintassi dei radiogiornali (*La parola alla radio. Il linguaggio dell'informazione radiofonica*, 2002), Enrica Atzori ritorna ad occuparsi di lingua radiofonica con un volumetto la cui agilità non è a scapito della qualità¹. E se nel più antico volume l'attenzione era alle trasmissioni via etere, oggi opportunamente l'autrice ascolta la radio in onda e la legge in rete: e a questa bipartizione informa di conseguenza la sua analisi. Introduce il volume una prefazione di Tiziano Bonini, in cui si sottolinea il ruolo della radio come primo dei social media e come oggi la radio sia molto più "social" rispetto al passato, per l'insieme di tecnologie (Twitter, Facebook, Instagram, Telegram, Whatsapp, YouTube) che la mettono in contatto con gli ascoltatori e per la nuvola di conversazioni intorno alla radio stessa e che da quelle vengono catturate: la social radio dunque è un medium ibrido che include la radio e le sue protesi digitali (14-15).

Enrica Atzori prende le mosse, come già nel suo più antico volume, dalle parole di Carlo Emilio Gadda nella *Norme per la realizzazione di un testo radiofonico*:

Il pubblico che ascolta una conversazione è un pubblico per modo di dire. In realtà si tratta di "persone singole", di monadi ovvero unità, separate le une dalle altre. Ogni ascoltatore. Ogni ascoltatore è solo: nella più soave delle ipotesi è in compagnia di "pochi intimi". Seduto solo nella propria poltrona [...]. Il radiocolaboratore non deve presentarsi al radioascoltatore in qualità di maestro, di pedagogo e tanto meno di giudice o di profeta, ma in qualità di informatore, di gradevole interlocutore, di amico².

Ma, ribadita la prossimità di linguaggio da sempre caratteristica della radio, Atzori chiarisce immediatamente il mutamento: l'ascoltatore odierno non è più solo, ma connesso, partecipe di una comunità con la quale può interagire. Dopo aver ricordato i cambiamenti succeduti alla sentenza della Corte Costituzionale n. 202 del 28 luglio 1976, che sancendo la libertà delle trasmissioni radiotelevisive private poneva fine al monopolio della RAI e la definizione delle diverse tipologie radiofoniche data dalla legge Mammi del 1990, l'Autrice delinea un quadro del mercato radiofonico italiano, che non rifugge dall'offerta dei numeri: così una serie di tabelle puntuali offre il prospetto dei dati d'ascolto per gli anni 2014 e 2015. Data la distinzione tra radio pubbliche (RAI) e private (queste distinte tra radio musica e news, radio musicali e radio confessionali), si passa a considerare la fondamentale questione dei generi (e dei formati): non è possibile oggi una distinzione netta tra i generi, ma si osserva «un'ibridazione fra i generi (metageneri) informazione/intrattenimento parlato e musicale/divulgazione culturale, al

¹ Né si dimenticherà il capitolo dedicato alla radio dalla stessa autrice nella recente riedizione del volume *La lingua italiana e i mass media*, curato da Ilaria Bonomi e Silvia Morgana (Carocci, Roma 2016).

² C.E. Gadda, *Norme per la redazione di un testo radiofonico*, in L. Orlando, C. Martignoni, D. Isella (a cura di), *Opere di Carlo Emilio Gadda*, Garzanti, Milano, III, pp. 1084-1085.

punto che diventa difficile attribuire una sola etichetta a un programma radiofonico: l'informazione è sempre più narrazione e spettacolo (*infotainment*), l'intrattenimento assorbe a sua volta elementi informativi ed educativi» (pp. 31-32). Quindi l'articolazione dei programmi, i luoghi, cioè, dove l'ibridazione si realizza: informazione, intrattenimento musicale e leggero e cultura nel loro vario diramarsi. Questa ampia premessa extralinguistica costituisce lo sfondo necessario a comprendere poi l'atteggiarsi della lingua radiofonica. Dapprima quella della radio in onda, alla quale sono dedicate circa 17 pagine. I livelli d'analisi sono: le caratteristiche fonetiche e paralinguistiche, la sintassi del periodo, la morfologia, alcuni elementi della testualità e le scelte lessicali. I risultati delineano bene le differenze tra programmi informativi e programmi di intrattenimento. Nei primi la lingua è vicina allo scritto, con una sintassi controllata, a prevalenza ipotattica, le concessioni al neostandard sono rare, il lessico è comune e ci si mantiene su un registro formale. Di contro i programmi di intrattenimento presentano una sintassi frammentata e marcata, prevale la coordinazione, i tratti del neostandard sono diffusissimi, il lessico è colloquiale e si registra una apertura, che l'Autrice definisce «programmatica» al turpiloquio.

La seconda parte del volume è dedicata alla radio in rete, alla radio come luogo della scrittura. Nonostante l'agilità del volume, l'autrice anche qui non recede dall'esibizione opportuna dei dati. Preso atto, sulla scorta di dati Censis, del prevalere in Italia di Facebook tra i social network, l'autrice osserva che è anche il social di maggior diffusione tra le emittenti: «è il pilastro della *social radio*, il medium ibrido che include la radio e le sue protesi digitali, ma anche la nuvola di conversazioni che avvengono intorno alla radio stessa e che sono catturate dai device connessi all'emittente» (p. 65).

Individuati i dieci programmi, tutti di tipologia *talk*, maggiormente seguiti su Facebook, per ciascuno di essi viene data una scheda riassuntiva; questi i programmi: *24 mattino* (Radio 24), *Caterpillar* (RAI Radio2), *Deejay chiama Italia* (Radio DJ), *I provinciali* (RAI Radio2), *Il ruggito del coniglio* (RAI Radio2), *Il Volo del mattino* (Radio DJ), *La Zanzara* (Radio 24), *Lateral* (Radio Capital), *Lo Zoo di 105* (Radio 105), *Prima Pagina* (RAI Radio3). Segue l'analisi linguistica dei post di Facebook dei programmi e dei commenti del pubblico, in entrambi scanditi in sintassi del periodo, morfologia, lessico e infine elementi testuali, grafici e ortografici. Partiamo dai post. Una grande semplicità sintattica caratterizza i periodi: del tutto prevalenti le frasi monoproposizionali, con una media del 70%, anche se Atzori ricorda che ampia può essere la forbice tra l'uno e l'altro programma. A questa tendenza contribuisce la forte presenza dello stile nominale e del discorso diretto: entrambi soprattutto nei titoli e nelle didascalie dei post. La presenza frequente di giustapposizioni frena il ricorso alla coordinazione; più frequente, ma comunque in subordine rispetto alla monoproposizionalità, l'ipotassi che raramente oltrepassa il secondo grado: presenti i nessi subordinanti più comuni: oltre a *che* (relativo e congiunzione), *se*, *chi*, *quando*, *cosa*, *come*, *cui*, *perché*, *dove*, *mentre*, *quanto*. Dal punto di vista morfologico, l'autrice sottolinea il ruolo della modalità dialogica; ciò determina l'esclusiva presenza dei pronomi di prima e seconda persona. Restano tuttavia marginali i

tratti del neostandard. Se infatti per i pronomi e aggettivi interrogativi è del tutto prevedibile la presenza esclusiva di *cosa/che*, rispetto ai più formali *che cosa/quale*; è invece del tutto assente l'uso del *che* polivalente (se non nelle forme temporali: «Raccontateci di quella volta che siete usciti allo scoperto»), e la sintassi marcata parrebbe confinata a sporadiche frasi scisse. Anche l'uso del verbo conferma la sostanziale adesione alla grammatica: se pur nel corpus sono rari gli esempi utili, non può non essere sottolineato come in soli due casi vi sia la sostituzione del congiuntivo con un più informale indicativo, e si tratta di casi non particolarmente marcati («Trovate un altro programma che dopo Tony Dallara vi tira fuori un pezzo così», «Non so se sono peggio i programmi, le pubblicità o i calciatori che fanno pubblicità»). A caratterizzare la lingua dei post come «semplice, comune, senza grandi escursioni» (104) è il lessico. Quasi assenti i tecnicismi; i forestierismi sono per lo più anglicismi acclimatati, dei quali si fa talvolta un uso ludico. Rari, in confronto con quanto avviene *on air*, gli elementi dialettali. Ma sotto l'aspetto lessicale i post si caratterizzano, senza differenze, per la presenza di colloquialismi e giovanilismi. Notevole il fatto che, tra le pagine analizzate, solo quella dello *Zoo di 105* ceda programmaticamente al disfemismo; in ordine decrescente di frequenza: *cazzo, cazzo, cazzo, merda, merdoso, culo, puttana*. Nota l'A. che questa trasmissione «è l'unica tra quelle esaminate a rispecchiare senza censure una caratteristica linguistica della sua comunicazione *on air*» (p. 106). Infine per la testualità e gli aspetti grafici, viene notato un uso limitato di segnali discorsivi, solo nel solito *Zoo di 105* ci si compiace di allungamenti vocalici insistiti e di usi delle maiuscole a imitare l'urlato. Spesseggiano però in tutti la punteggiatura espressiva e gli *emoticon*. L'Autrice conclude questa analisi osservando che «i post delle pagine FB dei programmi radiofonici mostrano nella media una lingua semplice, sintetica, informale, dialogica, molto dipendente dal complemento delle immagini, ma abbastanza tradizionale e controllata» (p. 107).

Veniamo ai commenti ai post, la lingua che giunge alla radio in rete dai fan. L'andamento dell'analisi è lo stesso che per i post. Viene notata subito una maggiore complessità periodale, dovuta spesso all'affastellarsi di costruzioni non ben controllate. Scende la percentuale della monoproposizionalità, che si attesta al 40%. La coordinazione è prevalentemente asindetica; l'ipotassi raggiunge, sia pure in casi isolati, il quinto grado. In ambito morfosintattico si notano numerosi tratti neostandard assenti nei post, va però detto che il campione dei commenti è più ampio e ciò può avere favorito la forbice. Accanto a usi pronominali dell'italiano medio, si intensifica la presenza di costrutti marcati, specialmente la dislocazione a sinistra. Per il verbo, anche nei commenti la tenuta del congiuntivo è buona, pur se aumentano gli usi sostitutivi dell'indicativo maggiormente marcati («nonostante la sua chiesa dice che è peccato»). Ma il protagonista della lingua dei post è il lessico; non per nulla lo spazio dedicato nell'analisi si amplia alle otto pagine (contro le due dei post). Constatato il riutilizzo di tormentoni linguistici che accomunino il pubblico in un gruppo identificabile, si registra quindi una vivace tendenza alla creatività verbale con neoformazioni, spesso effimere (*gazzebus*

interruptus, indagoso, disiscimmiare, ecc.), alcune delle quali provenienti dal cinema o dalla televisione (*schiantatope, tafazzismo*). Una componente fondamentale è quella dei colloquialismi, anche se sarebbe stato forse meglio specificare che in espressioni come *ammasso di occlusione intestinale, flatulenza da rettoscopia, lassità dello sfintere anale, prolasso emorroidario* ci si trova di fronte a usi scherzosi e colloquiali di tecnicismi. Spiccano inoltre i giovanilismi e soprattutto, per numero e varietà che qui non esemplificherò, i disfemismi, che pure sono diversamente distribuiti tra le pagine FB considerate, con minime presenze in *Caterpillar* (1) e nel *Ruggito del coniglio* (2), e massime nella *Zanzara* (92) e nello *Zoo di 105* (440). Se rara era la presenza dialettale nel post, nei commenti si infittisce un po' in tutte le pagine con funzione espressiva e ludica; i dialetti più rappresentati sono il romanesco e quelli meridionali, più rari quelli settentrionali. Altra presenza è quella degli stranierismi, talvolta scritti in modo errato (*businness*), tra i quali la presenza più cospicua è ovviamente quella degli anglicismi. La lingua piana dei commenti tende infine a ridurre l'uso dei tecnicismi. Non sorprende che sia il livello d'analisi dedicato alla testualità, grafie e ortografia quello in cui maggiormente si riscontrano i tratti della comunicazione in rete: il minor controllo induce il ricorrere frequente di una «punteggiatura approssimativa ed espressiva, maggiore presenza di interiezioni, abbreviazioni e sigle, errori di digitazione, errori nell'uso di accenti e apostrofi, errori di ortografia» (121). Il pregevole lavoro di Enrica Atzori si chiude con un paragrafo intitolato *La lingua bifronte e democratica della social radio*. Per quel che è del primo aggettivo, l'analisi ha delineato con chiarezza le differenze linguistico-testuali tra i post e i commenti: i primi improntati a una lingua semplice e tendenzialmente informale, ma controllata, i secondi espressione invece tipica delle scritture digitali, di quell'italiano frammentato, dipendente da condizioni di informalità e velocità che Giuseppe Antonelli ha definito *e-taliano*³ e Massimo Prada *cyberitaliano*⁴. Termina il paragrafo una citazione da G. Antonelli, secondo il quale quello telematico è l'italiano del futuro e, pur imperfetto, è un *e-taliano* vero. Indubbiamente, e d'altronde nessuno obbliga ad appassionarsi alle canzoni di Toto Cutugno. Quanto al secondo aggettivo del paragrafo conclusivo, confesso una minima perplessità, forse unica per un'opera ottima nella sua sintetica esaustività. Una lingua democratica? Scriveva Gianni Rodari nella sua *Grammatica della fantasia* «tutti gli usi della parola a tutti»⁵, per Pier Vincenzo Mengaldo «formula di ogni democrazia linguistica»⁶. Venga pure dunque, tra gli altri, anche l'uso dell'*e-taliano*, ma non per riformulare Rodari in: «solo l'uso dell'*e-taliano* a tutti». Altrimenti, dice il moralista che qui scrive, davanti alla sequenza: *cagare, cagata, cappella, cazzò, cazzaro, cazzata, cazzone, checca, chiavare, coglione, coglionazzo, culatacchione, culo, fica/figa,*

3 G. Antonelli, *L'e-taliano: una nuova realtà tra le varietà linguistiche dell'italiano?*, in E. Garavelli, E. Suomela-Harma (a cura di), *Dal manoscritto al web: canali e modalità di trasmissione dell'italiano. Tecniche, materiali e usi nella storia della lingua*. Atti del XII Congresso SILFI, Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana (Helsinki, 18-20 giugno 2012), Cesati, Firenze, II, pp. 549-551.

4 M. Prada, *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*, FrancoAngeli, Milano, 2015, pp. 151-153.

5 G. Rodari, *Grammatica della fantasia. Introduzione all'arte di inventare storie*, Einaudi, Torino, 1973, p.6.

6 P.V. Mengaldo, *Storia della lingua italiana. Il Novecento*, il Mulino, Bologna, 1994, p. 23.

figata, fottere, incazzare, incazzato, inchiappettare, inculare, merda, merdaccia, merdume, minchia, minchiata, minchione, pirla, puttana, puttanata, scopare, sega, segaiolo, smerdata, sputtanare, stronzata, stronzo, succhiacazzi, troia, troiaggine, troiame, trombare, vaffanculo, zoccola, ci si potrebbe chiedere quale sia il ruolo della democrazia, o anche pensare che quest'ultima non stia troppo bene, almeno nei rapporti con la propria sessualità.

Mario Piotti